



Claudio
Tessarolo

K2

La vetta
infranta

con la testimonianza di Mario Vielmo

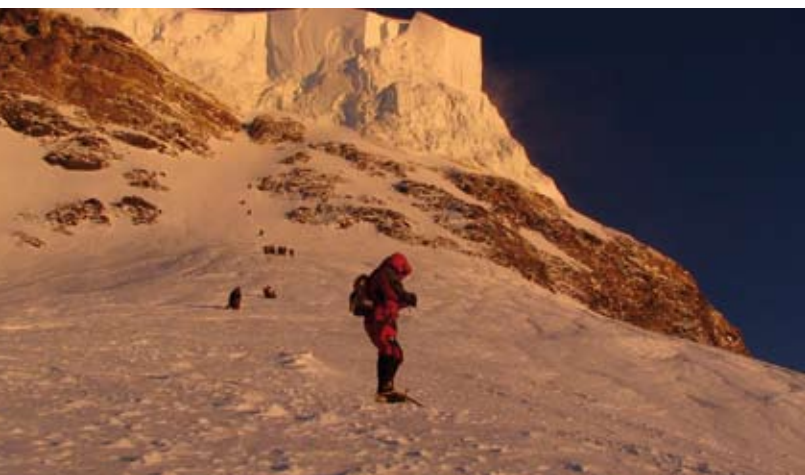
Le drammatiche fasi della discesa dal diario di Mario Vielmo

Stefano mi seguiva, poi scoppiò l'inferno

Il vento inizia a soffiare sempre più forte, man mano che i minuti passano, e io mi sto congelando. Sto scendendo velocemente ma ad un tratto non scorgo più le luci del campo 4; probabilmente mi trovo in un avvallamento, ho perso ogni riferimento attorno a me. Avanzo per circa 20 minuti senza rendermi conto di dove mi trovo realmente; capisco di essermi perso sulla Spalla e questo pensiero mi turba. Il vento sempre più ostile e forte solleva turbini di neve, diminuendo drasticamente la visibilità, la mia situazione sta diventando sempre più critica.

Guardo a monte, verso il Collo di Bottiglia ma non vedo più nulla, nemmeno la luce di Stefano. Il solo pensiero di essermi perso in questo luogo così ostile mi mette ansia. Non devo assolutamente perdere il controllo di me, devo concentrarmi, restare presente a me stesso. Non devo sbagliare, sarebbe la fine. All'improvviso

Sulla parte alta della Spalla all'alba, a 7950 metri, circa due ore dopo la partenza degli alpinisti Stefano Zavka, Daniele Nardi, Michele Fait e Mario Vielmo. La prima difficoltà verso la vetta è costituita dal Collo di Bottiglia, cui fa seguito il vertiginoso Traverso (foto Mario Vielmo)



ricordo di avere la radio con me, nel taschino interno della tuta, non esito un istante a prenderla per chiamare Daniele che si trovava al campo 4.

Stupidamente, per compiere l'operazione mi tolgo le muffole in piumino e le appoggio sulla neve. Ovviamente il vento senza alcuna pietà me le fa sparire in un baleno, per farle inghiottire dal buio totale. Cosa ho fatto! Un' imprecazione mi esce dalle labbra. Sono gli unici guanti imbottiti che avevo, no, questo proprio non ci voleva. Che ne sarà delle mie mani ora, a meno trenta sotto zero?. Non oso pensarlo. Attimi di panico. Per fortuna la mia lucidità, anche se ridotta al minimo, mi consente ancora di ragionare, per risolvere in parte il problema. Quasi ogni sciocchezza diventa un guaio, anzi, lì per lì può decidere il tuo destino, la tua sopravvivenza o meno. Ricordo di avere nello zaino (che avevo ripreso al ritorno lungo le fisse) un altro paio di

guanti in pile, anche se incrostati di ghiaccio; li prendo e non ho esito a indossarli, sono freddi, ma sempre meglio di niente.

Riprendo la radio e comunico: "Daniele, Daniele mi senti?".....Passano alcuni secondi, poi sento la radio gracchiare e Daniele finalmente risponde " Mario! Mi senti? dove siete?"

"Daniele sono solo, Stefano è rimasto indietro, credo di essermi perso sul plateau, potresti darmi qualche indicazione su come raggiungere il campo?". Daniele prova a spiegarmi qualcosa, ma le sue parole non mi sono di aiuto, poiché non ho alcun riferimento orografico, la visibilità è ridotta al minimo e il buio più totale rende impossibile ogni orientamento. Mi sento completamente perso, fuori e dentro, come non mai, a breve, la paura di perdermi definitivamente e di restarmene lassù sta avendo il sopravvento. Sono in ansia per il mio destino e quello di Stefano, che resto convinto stia scendendo dietro di me.

Continuo a comunicare con Daniele chiedendogli di mettere una luce fuori dalla tenda per segnalare la posizione del campo. Daniele mi conferma che ci aveva già pensato. Mi martella in testa il pensiero di vedere quella luce a tutti i costi, la mia salvezza, per fare questo devo lottare contro la stanchezza del mio corpo, che reclama riposo e calore. È la voglia di fermarti a riposare che prevale anche se la tua mente è ancora lucida e ordina di proseguire. Il tuo meccanismo di auto-difesa va in tilt, uno scherzo che fa l'alta quota quando proprio sei arrivato al limite.

Mi rimetto in marcia muovendomi a zig-zag senza sapere realmente dove sto andando, ma presto mi rendo conto di scendere troppo a sinistra, ho la sensazione di non trovarmi nella direzione corretta e di abbandona-

re il plateau; forse mi sto avvicinando al crinale di sinistra in direzione della immensa parete est, nord est, per poi trovarmi su qualche esile cornice ed essere così inghiottito dall'abisso. Una vera trappola. Durante la salita, al mattino, avevo studiato bene la "spalla" per evitare ogni possibilità di errore in caso di brutto tempo. Avevo intuito, cosa alquanto fondamentale, che in ogni caso, se ci si fosse smarriti, era utile non abbassarsi troppo lungo i pendii della Sud e della Est, ma rimanere in leggera discesa e poi quasi in piano, fino alla fine della "spalla" dove si trovavano le tende del campo 4.

Continuo a camminare e all'improvviso mi appare, sia pure a tratti, una fioca e debole luce a circa 300 metri da me. È la salvezza e il più velocemente possibile, senza lasciare mai lo sguardo su quel punto, arrivo alla tenda dove c'è Daniele ad attendermi. Mi dà qualcosa di caldo da bere, poi mi infilo tremante dentro il sacco a pelo e aspetto Stefano. Invano. Solamente verso le 2,30 ho la forza mentale, dopo essermi riscaldato un po', di alzarmi per cercare Stefano. Ho impiegato 15 minuti a mettermi gli scarponi, tanto erano ghiacciati.

Fuori la tempesta aveva assunto un aspetto infernale, erano aumentati la nebbia, la neve e il vento, ne ricordo ancora il rumore impetuoso; alle 2,50 esco dalla tenda e mi allontano dal campo in mezzo alla tempesta. Dopo aver percorso 20-30 metri circa mi fermo a riflettere. Attorno a me tutto si confonde, la visibilità è nulla, mi giro in direzione del campo, verso sud-est. Da quanto forte è il vento non riesco a respirare, la neve spinta orizzontalmente mi sferza il volto. Si vede appena soffusa la luce del campo, la cosa mi fa all'improvviso rabbrivire, ho la sensazione di perdermi di nuovo. Rimango fermo qualche minuto girandomi a guardare verso la direzione del campo e poi verso l'ignoto della "spalla". Sono attimi lunghissimi. Cerco di riflettere meglio che posso, il mio dubbio è se continuare nella ricerca o rientrare al campo. È una delle scelte più difficili della mia vita, l'istinto di sopravvivenza prende il sopravvento.

In tutta sincerità e ora a mente lucida lo posso confermare. Se quella notte avessi continuato nel tentativo di ricerca non sarei più rientrato al campo.

L'ombra del K2, una piramide perfetta, si proietta al tramonto per centinaia di chilometri sul sottostante Karakorum, verso la Cina. Immagine scattata con la videocamera prima di scendere dalla vetta alle ore 18,57 (foto Mario Vielmo)



Il difficile ed esposto Traverso, un muro di ghiaccio vivo che Zavka e Vielmo, di ritorno dalla vetta, hanno dovuto superare al buio, con il solo ausilio delle lampade frontali (foto Mario Vielmo)

K2

LA VETTA INFRANTA

K2, la montagna perfetta. Una piramide di roccia scolpita, che penetra nel cielo. Fino a 8611 metri, sulla soglia dell'infinito. Da oltre mezzo secolo, da quando la cima venne raggiunta per la prima volta da Lino Lacedelli e Achille Compagnoni, è per tutti "la montagna degli italiani".

Scalare il K2 significa entrare nell'olimpo dell'alpinismo di tutti i tempi, appartenere a una cerchia ristretta, a una élite selezionata. Mario Vielmo il 20 luglio 2007 si è iscritto a questo club esclusivo. Lo ha fatto anche per ricordare due vicentini che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'alpinismo: Gino Soldà e Renato Casarotto. A loro ha voluto dedicare la vetta del K2, la montagna degli italiani e ora, grazie all'alpinista di Lonigo, anche dei vicentini.

"K2, la vetta infranta", non è un libro come tanti altri. Racconta le fasi salienti di una esperienza unica, emotivamente intensissima: il lungo viaggio di avvicinamento sul ghiacciaio Baltoro, l'impegnativa scalata, la vetta raggiunta da tre componenti la spedizione, Nardi, Vielmo e Zavka.

Una gioia, quella per l'impresa compiuta, purtroppo durata poco. L'avventura infatti, ha avuto un epilogo tragico e dolorosissimo, dovuto alla scomparsa, durante la discesa nella notte verso campo 4, della guida alpina umbra Stefano Zavka.

Per questo il libro si intitola "K2, la vetta infranta", perché la morte di Stefano ha di fatto mandato in mille pezzi un sogno, quello di calcare la cima della seconda vetta del pianeta, che la spedizione italiana era riuscita a rendere, con merito, straordinaria realtà.

Il libro, scritto dal giornalista e scrittore Claudio Tassarolo che ha partecipato alla spedizione in Karakorum come inviato del Giornale di Vicenza, è corredato da numerose foto a colori e propone in esclusiva il diario di Mario Vielmo, (l'ultimo ad aver visto Zavka ancora in vita), dei giorni trascorsi dal gruppo K2 Freedom nella "zona della morte", sui fianchi della più affascinante e difficile montagna del mondo.



Mario Vielmo ricorda Gino Soldà



Stefano Zavka a Campo 4



Mario Vielmo ricorda Renato Casarotto

Caratteristiche del volume:

Tiratura di stampa: 10.000 copie

Formato: 21x28 cm

Pagine: 200

Fotografie a colori: 170

Rilegatura in broccatura con copertina cartonata e sovracoperta

Possibilità di ottenere il volume in lingua inglese

Idea Montagna Edizioni - Padova

info@ideamontagna.it

La spedizione "Freedom K2" è stata seguita giornalmente dal Giornale di Vicenza con circa 60 articoli e da Rai2 con la partecipazione sul posto dell'inviato Marco Mazzocchi.

Parte degli introiti di quest'opera sarà devoluto ad azioni benefiche per aiutare i bambini profughi tibetani sottoforma di affidamento a distanza.

Per informazioni rivolgersi a Mario Vielmo Tel. 347 9130916 - mariovielmo@inwind.it